

L'AFFERMAZIONE DEI BOSS, GLI OMICIDI IN SERIE E I PATTI SEGRETI CON ISTITUZIONI E IMPRENDITORI

'Ndrangheta, l'ultima verità sui politici

In un libro-inchiesta i dossier inediti su trent'anni di traffici, crimini e collusioni in Liguria

IL CASO

dalla prima pagina

A meglia parola spiega come «un'isola felice», dove l'esistenza della mafia fino a tre anni fa era negata da prefetti, parlamentari e sindaci, si sia trasformata secondo un rapporto commissionato dal Viminale nella «regione a più alta densità mafiosa del Nord». Una situazione così compromessa da portare allo scioglimento di due municipi, Bordighera e Ventimiglia, il secondo e il terzo caso di sempre nel Settecento. Come siamo arrivati a questo punto?

Per provare a rispondere bisogna partire da lontano, dalla migrazione del Dopoguerra e dai boss spediti in Liguria in soggiorno obbligato; dai primi insediamenti che hanno dato vita a una vera e propria struttura militare organizzata su base territoriale, i cosiddetti *locali*, un esercito che negli anni si è impossessato del monopolio nel traffico di droga e del controllo degli appalti. Che ha penetrato l'economia pulita e ha nascosto pericolosi latitanti.

COLLETTI BIANCHI Il ruolo dei broker che usano i soldi dei partiti

Nella sua fase di maggiore sviluppo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, è una mafia che spara. E però i clan si accorgono presto che la violenza serve solo ad attirare l'attenzione degli inquirenti. Capiscono la lezione e gettano le basi per il vero dominio.

La nuova strategia è precisa e mirata: mimetizzarsi, nascondersi, fare poco rumore. Perché, come recita un proverbio calabrese che dà il nome al titolo dell'opera, *A meglia parola è chira chi 'un si dice*, la parola migliore è quella che non viene detta. E anche questo il motivo per cui, nel 2013, dopo che quasi ovunque la malavita calabrese ha subito colpi durissimi, non esiste ancora una sentenza definitiva che riconosca l'esistenza e la contaminazione della 'ndrangheta in Liguria.

La novità di questo libro-inchiesta - un archivio di ritratti, informazioni, collusioni e *scheletri nell'armadio* - è che tanti elementi isolati o mai svelati, assumono finalmente una forma. E vanno a comporre una struttura omogenea al cui interno convivono tante anime. C'è il vecchio immigrato calabrese che vende frutta e verdura ed è così potente da essere ricevuto dal capo assoluto del *Crimine* - il massimo livello gerarchico - nella sua residenza di Rosarno. C'è il broker con il colletto bianco, preparato e spregiudicato, che movimentava milioni di euro in paradisi fiscali con la complicità d'un tesoriere politico. E ancora: ci sono i grandi capi del centrodestra ligure che negano fino all'ultimo la malattia che sta corrodendo una fetta di economia nel Ponente, annientando la concorrenza e lasciando che a sopravvivere siano solo gli impresari che si piegano; mentre i big del centrosinistra hanno contatti e sponsor che compaiono nelle indagini della Procura. Ci sono nomi e volti di questa contaminazione, tanti eventi apparentemente slegati che adesso sappiamo far parte di un unico fenomeno. Una realtà che ci chiama in causa tutti e in cui tutti abbiamo una responsabilità.

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it



IL VOLUME IN LIBRERIA DA LUNEDÌ

“A MEGLIA parola - Liguria terra di 'ndrangheta”, di Marco Grasso e Matteo Indice (De Ferrari Editore), sarà nelle librerie da lunedì prossimo



L'elicottero dei carabinieri lo scorso dicembre di fronte al municipio di Ventimiglia, una delle immagini simbolo delle inchieste sulla criminalità organizzata PECORARO

I VERBALI SEGRETI DI UN PENTITO SCRIVONO UNA NUOVA VERITÀ SULLA LOTTA FRA I PARTITI

LA SPEZIA: COSCHE, P2 E CROCIATE ANTI-PCI

Così un gruppo di socialisti pilotò le elezioni grazie ai clan. E si scopre che alcuni protagonisti sono ancora in politica

Negli anni '80 la provincia della Spezia fu teatro di un tentativo, ordito dal Partito Socialista, di attaccare l'egemonia del Pci pilotando una serie di preferenze con l'aiuto delle cosche. Alcuni dei personaggi che parteciparono a quell'operazione sono in attività ancora oggi. I dettagli sono stati svelati da un pentito, in un verbale finora rimasto inedito. È uno dei capitoli del libro “A meglia parola - Liguria terra di 'ndrangheta”

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

QUANDO la mafia in Liguria pareva ancora non esistere, ed è vero che la legge offriva meno strumenti per contestualizzarla e di conseguenza stroncarla, la politica ne faceva già abbondantemente una sponda. Il meccanismo era collaudato: voti in cambio, perlopiù, di appalti. Oggi è un reato. Ma è stato introdotto soltanto nel 1992, dopo gli attentati a Falcone e Borsellino.

Vale perciò la pena di raccontare una storia che risale all'inizio degli anni Ottanta, periodo in cui infuria una lotta intestina all'interno della sinistra. A intrattenere rapporti con la 'ndrangheta, secondo quanto raccontato dal pentito Giovanni Gullà, è ancora una volta un esponente della corrente “teardiana” (dal nome dell'ex presidente della Regione Roberto Teardo, arrestato nel 1983) nel Partito Socialista. Si chiama Oreste Micacchi, è passato in seguito dal Psi al Popolo della libertà, dove ricopre incarichi ancora oggi. All'epoca è vicesindaco di Sarzana e fedelissimo di Craxi. Il suo grande sogno è quello di scalzare il dominio del Partito comunista, che in zona ha una specie di roccaforte.

L'ABBOCCAMENTO SEGRETO

Un'impresa ardua, per cui i voti dei calabresi fanno molto comodo: «Vi fu un abboccamento con noi - ricorda il collaboratore di giustizia Gullà - Non si diceva, ma era sottinteso che il contatto avveniva con esponenti dell'onorata società. Ufficialmente fui avvicinato io, in quanto era notorio che avessi ascendenza sui miei compaesani. Lo scopo era di provocare il crollo della maggioranza assoluta che il Pci aveva a Sarzana. Cosa che poi avvenne, in tempi successivi alla mia carcerazione, ma anche a seguito dell'opera da me iniziata». Il patto è chiaro: «La contropartita promessa da Oreste Micacchi era così costituita: egli aveva promesso che ci avrebbe fatto entrare nel business della variante per la diversa destinazione di alcuni terreni agricoli, che noi avremmo acquistato prima... Sarebbe avvenuto, per esempio, nella zona di Marinella, su alcuni appezzamenti che allora appartenevano al Monte dei Paschi di Siena».

La politica però, dopo aver pilotato il consenso, non mantiene le promesse, ancorché non accada per cattiva volontà: «I voti noi glieli abbiamo dati - mette nero su bianco il pentito Gullà - Ma lo scambio non ci fu perché nel frattempo i teardiani erano caduti in disgrazia. Lo stesso Oreste Micacchi, a quanto si diceva, era andato molto vicino a essere arrestato. Io ero già in car-



E' nella Sarzana degli Anni '80 che, per i pentiti, si intrecciano gli interessi 'ndrangheta-politica

cere e non ho seguito questa fase finale».

Micacchi, trent'anni dopo, è un personaggio ancora attivo sulla scena politica e fino ai primi mesi del 2012 siede in consiglio provinciale alla Spezia, dove è capogruppo del Pdl. Negli anni Novanta ricopre il ruolo di assessore all'Urbanistica del comune di Sarzana, quando riceve una serie di misteriose minacce. Alcune telefonate e lettere anonime lo sollecitano a «badare bene» alle «scelte di piano regolatore».

Gullà passa invece qualche anno in cella, per un sequestro di persona. Quando esce riduce il suo impegno per la 'ndrangheta, anche per «non ostacolare la nuova attività cui avevo iniziato a dedicarmi: il traffico di cocaina». Ma nel 1990 viene contattato di nuovo dal Psi di Sarzana: «Volevano che appoggiassi i loro candidati. E così ho fatto».

Il filo di questa trama si intreccia con un'altra pagina oscura dei misteri italiani: la loggia P2, l'associazione segreta creata da Licio Gelli e capace di arruolare politici, imprenditori, giornalisti, alti ufficiali.

Un passo indietro, allora.

L'accordo elettorale a inizio anni '90 fra i socialisti con l'emissario dei clan, viene siglato nel corso di una cena cui è presente un certo Fernando Pastina, identità da fissare con attenzione. Già presidente della Provincia della Spezia, il suo nome è nella lista degli affiliati alla P2 trovata negli uffici di Gelli, nella sua fabbrica di materassi a Castiglione Fibocchi, in provincia di Arezzo. Travolto dallo scandalo, Pastina riesce a rinascere e si ripropone prima come presidente della Usl (Unità sanitaria locale, prima che si trasformassero in Asl dalla “a” di Azienda), quindi come consigliere comunale. Una poltrona, la seconda, per ottenere la quale una mano gliela danno di nuovo i calabresi, secondo Gullà. E a contattare quest'ultimo sarebbero stati altri due personaggi che gravitano nella nebulosa craxiana locale.

IL CAPO DELLA “USL”

Agli incontri partecipò Fernando Pastina, superdirigente della sanità

“I VOTI SI SPOSTARONO”

Il collaboratore di giustizia sicuro: «L'accordo ebbe successo e fu tentato anche in seguito»

Il primo si chiama Ubaldo Ferdeghini. È un geometra, coordina un'associazione di artigiano e, ai tempi, è vicepresidente della Camera di commercio. Il secondo è Giuseppe Tognari, socio di Gullà, rinviato a giudizio succes-

sivamente per traffico illecito di rifiuti. «Mi invitarono a cena in una trattoria di Ceparana (frazione del comune di Bolano, in provincia della Spezia) - racconta ancora il pentito - Parteciparono l'allora sindaco di Sarzana Stefano Montefiori (ma non è mai esistito un sindaco con questo nome, ndr) e il presidente della Usl Fernando Pastina. Sia Tognari che Pastina erano aderenti alla massoneria. Era presente anche Domenico Romeo, mio collaboratore nel traffico di cocaina».

Giusto per avere un'idea della rilevanza di questo incontro e dello spessore dei partecipanti, si può ricordare che nel 1982 Romeo (dell'omonimo clan calabrese che comanda nello spezzino) era stato arrestato insieme a Gullà e ad Annunziato Siviglia per traffico di droga. La banda aveva nascosto sessanta chili di coca nelle budella di un carico di mucche, trasportate su un container in arrivo dal Brasile e destinato ad Arcola, sempre in provincia della Spezia. Il sodalizio elettorale ha successo e va avanti nel tempo: «Io diedi indicazione di votarmi sia ai miei compaesani sia agli altri affiliati - prosegue Gullà - L'accordo era che vi sarebbe stato un appoggio anche per le elezioni politiche. Io non me ne occupai. Ma ho saputo da Nunziato Siviglia, affiliato all'onorata società e allora capo del locale (distacco di 'ndranghetista, ndr) di Sarzana, che l'indicazione per la tornata politica del 1992 era per la preferenza a un certo Carambone, di origine calabrese». Anche nello spezzino, quindi, la 'ndrangheta rimonta al Dopoguerra, già agli anni Cinquanta. E il 1972 quando Gullà, una specie di vaso di Pandora, si trasferisce alla Spezia dopo essersi iscritto all'Università di Pisa. «Fino al 1975-1976, pur sapendo della presenza in zona di “appartenenti”, io continuai ad avere un filo diretto con la Calabria».

L'ARRIVO DELLA COCA E LE FAIDE

Il motivo di tanta riservatezza sono le faide che anticipano la prima guerra di mafia. Lui è di una cosca che fa riferimento ad Antonio Tripodo, numero due del boss Antonio Macrì. E non sa con chi siano alleate le famiglie della zona. A partire dal 1979 il gruppo si coalizza e organizza una serie di attentati incendiari ed esplosivi in negozi e cantieri. Fra le vittime c'è il gestore di un emporio, «un certo Franceschini, detto il Bè, fratellastro dell'ex senatore comunista Flavio Bertone». L'obiettivo era quello di «creare un clima di intimidazione che doveva aprire la strada alle estorsioni». All'inizio non arrivano richieste: «Dovevano essere i negozianti a cercare una strada».

La scena, come altrove, cambia con l'irrompere della droga. E ancora Gullà lo spiega chiaro: «Emersero seri contrasti tra me e il clan di Sarzana, poiché gli esponenti locali avevano deciso di dedicarsi al traffico di eroina sospendendo le attività estorsive. Io non ero d'accordo non per ragioni morali, ma perché vedevo che la nuova attività andava a sconvolgere altre cose già avviate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA